

Unità dei cattolici e crisi della democrazia

di Luigi Bazoli

La nostra rivista ha inteso essere presente in questa inquieta vigilia elettorale con due incontri, con l'offerta di due occasioni di riflessione, fuori dagli slogan e dal chiasso delle polemiche partitiche e preelettorali, scegliendo tra i tanti temi in gioco due argomenti che vanno oltre la contingenza del confronto elettorale.

Abbiamo preso in considerazione, una decina di giorni fa, il fenomeno della Lega lombarda, cercando di comprendere le ragioni del suo successo e del suo radicamento in Lombardia e nella nostra terra, attraverso il contributo illuminante di analisi sociologiche e storiche offertoci da due illustri studiosi.

Oggi quest'altro incontro: su un tema non meno attuale, di spessore culturale e politico certo ben maggiore, qual è quello dell'unità dei cattolici nella nostra democrazia. Il tema viene proposto nella sua concreta dimensione storica. Siamo infatti cristiani adulti, non è più in questione il tema della indiscutibile libertà delle scelte politiche dei cattolici, che non è intaccata o messa in questione neppure dalla doverosa e deferente attenzione di ogni cattolico verso i pronunciamenti delle autorità istituzionali ecclesiastiche. Per tutti infatti si tratta al fondo e in sostanza di valutazioni e giudizi storici.

Il tema, il problema che stasera viene proposto è quello che riguarda il valore storico odierno dell'unità dei cattolici (si fa riferimento evidentemente soprattutto all'unità politica), nella nostra realtà storica e politica. È un valore questa unità, o la soggettiva libertà morale di scelta deve tradursi, in un mondo cosiddetto più maturo, nella diaspora dei cattolici, sale della terra, si dice, da distribuire presso ogni parte? Questa è la prima domanda che sta alla base del dibattito di stasera.

In realtà io penso che il problema vero, il problema più delicato, sia oltre la risposta a questa prima domanda. Ritengo infatti di non essere solo, ma che sia invece largamente prevalente tra noi, in quello che sbrigativamente chiamiamo il mondo cattolico, la contrarietà alla diaspora. Se mi è consentito, per brevissimo accenno, entrare in argomento vorrei osservare che siamo contro la diaspora dei cattolici per la convinzione che in una realtà sto-

** La presente nota e i tre successivi interventi sono il testo della tavola rotonda organizzata da Città & dintorni e tenuta nella Camera di Commercio di Brescia il 2 aprile 1992 (moderatore Mario Cattaneo).*

rica, sociale e politica qual è quella del mondo ove viviamo, nel quale prevalgono interessi particolari e tra essi, in modo più pesante, quelli economicamente più forti, in una realtà siffatta una presenza forte e diffusa, un nucleo omogeneo di cattolici serve, è una risorsa preziosa: perché la vita politica ha bisogno di ancorarsi a forti valori morali, occorre chi faccia riferimento al valore etico degli interessi generali, del bene comune.

Servono perciò, per il bene della nostra società, i valori del mondo cattolico. Non intesi, come certe tentazioni di sapore clericale, come la tutela di privilegi o persino di visioni particolari, ma come la piena affermazione non per i cattolici soltanto, ma per tutti, di quei valori di libertà, di solidarietà (questa parola è diventata così diffusa e sciupata che verrebbe voglia di inventarne un'altra, o di tornare magari alla "fraternità"), di attenzione al bene comune, che richiedono come loro base un senso profondo di moralità, di cui invece il nostro mondo pare sempre più spogliarsi.

Ma se siamo, in questo senso, contro la diaspora, come può in realtà oggi strutturarsi questa presenza forte, laicamente libera, eticamente impegnata dei cattolici? Questa mi pare la vera domanda che interessa il dibattito di stasera.

Nasce qui, tra i tanti ordini di discorsi, anche il giudizio intorno a quello che è stato da noi, per antonomasia, il partito dei cattolici: la Democrazia Cristiana.

Con i suoi indubbi grandissimi meriti storici, soddisfa ancora oggi questo partito l'esigenza che si è accennata? E quali ragioni hanno le diffuse inquietudini e insofferenze che larga parte del mondo cattolico esprime oggi verso questo partito, verso tanti aspetti deteriori che lo coinvolgono nella generale crisi dei partiti? E quali prospettive si possono aprire e coltivare per migliorare e cambiare questa situazione?

Questi temi che, come si vede, vanno al di là della contingenza elettorale, vorremmo porre oggi sul tappeto per avere qualche illuminazione da tre interlocutori, testimoni, protagonisti d'eccezione che voglio qui calorosamente ringraziare.

Raffaele Cananzi, presidente centrale dell'Azione Cattolica, testimone che si colloca più sul versante religioso che su quello politico, ma che vive, con la sua associazione, l'ansia di tradurre nella storia le scelte religiose.

Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli, studioso e autore di libri, anche della nostra Morcelliana, su temi quali quelli che stasera affrontiamo, amico vicino a inquietudini ripicche della situazione attuale. Ricordo il forum di cattolici-democratici che egli ha promosso qualche tempo fa e che ha consentito di toccare con mano l'insofferenza di molte realtà che appartengono al cosiddetto mondo cattolico, che vi vogliono appartenere, che vogliono stare insieme, ma che sono, non immotivatamente, sempre più insofferenti non verso l'idea democristiana, ma verso comportamenti diffusi e verso una prassi che non risultano accettabili.

Infine Mino Martinazzoli, uno dei personaggi più autorevoli e carismatici della Democrazia Cristiana, o anche, più semplicemente, uno dei volti e delle persone per bene della Democrazia Cristiana, che affronta questi problemi dall'interno del partito.